

# Lo storico non faccia lo spione

DI MIMMO FRANZINELLI

**L**a terza pagina del «Corriere della Sera» del 14 gennaio mi coinvolge in una sterile polemica con Mauro Canali: Storici contro - Franzinelli accusa: Canali "nasconde" le colpe dello zio. Intervistato su Le spie del regime (Il Mulino), ho illustrato quello che ritengo il limite più evidente dello storico romano: la propensione a veicolare insinuazioni e veleni sprigionati dalle informative delle spie e dai rapporti di polizia, in un orizzonte nel quale si perdono il diverso grado di coinvolgimento degli informatori, la conseguenza delle spiate e i confini tra persecutori e perseguitati. La conversazione telefonica concerneva soprattutto l'antifascista milanese Umberto Ceva e la caduta del centro interno di Giustizia e Libertà (30 ottobre 1930), con riflessioni su aspetti marginali, incluso — per insistenza dell'intervistatore — uno spione parente di Canali. Il resoconto giornalistico ignora Ceva ed enfatizza la vicenda dello «zio Alfredo». Approfitto dell'ospitalità del "Sole" per reintegrare i contorni della vicenda.

Sostiene Canali (pag. 427 del suo saggio) che, se poco è trapelato «sulla conoscenza che l'Ovra acquisì del gruppo milanese di GL grazie alle ammissioni di Umberto Ceva negli interrogatori a cui venne sottoposto da Nudi», ciò è avvenuto: a) da parte dei protagonisti — Ernesto Rossi, Riccardo Bauer eccetera — per il «riserbo determinato da una comprensibile remora psicologica scaturita dalla tragica fine di Ceva suicidatosi la notte di Natale del 1930 in una cella di Regina Coeli», b) da parte di Franzinelli (cfr. I tentacoli dell'Ovra, Bollati Boringhieri 1999) per motivi imprecisati. Sfugge la ragione lapalissiana per cui sia i compagni di Ceva sia la ricerca documentaria del sottoscritto hanno ignorato il valore informativo delle dichiarazioni del detenuto: «Perché l'Ovra non acquisì da Ceva la minima conoscenza sull'attività cospirativa

di GL». L'ispettore Nudi oltre a essere aggiornatissimo sulla congiura e sul ruolo dei singoli adepti, operò tramite Carlo Del Re, traditore del gruppo, per orientarne l'attività verso sbocchi terroristici. Canali prende per buoni i dossier di Nudi che attribuiscono le notizie apprese a settembre-ottobre da Del Re... alle dichiarazioni di Ceva posteriori di due mesi. Cosa conosceva la polizia sui giellisti, prima del loro arresto? Tutto. Cosa apprese di nuovo, dal carcerato Ceva? Niente. Nudi volle incastrare Ceva e onorare il patto stretto con Del Re a fine settembre, che prevedeva, oltre al versamento di 120.000 lire, «che il suo nome non sia svelato, tanto più che egli darà le prove della colpevolezza degli aderenti al movimento Giustizia e Libertà». Ecco perché, metodicamente, i documenti dell'Ovra attribuiscono a Ceva le informazioni avute da Del Re, facendo credere che la polizia fosse giunta alle persone segnalate dal delatore «attraverso le risultanze delle indagini e delle indicazioni degli arrestati» (memoriale Bocchini di metà novembre 1930). Trascorsi 75 anni, Canali attribuisce dignità storiografica alle menzogne dell'Ovra. Ma vi è di più, e di peggio.

Sostiene Canali che l'input per risalire dagli innocui ordigni incendiari giellisti dell'ottobre 1930 alla bomba del 12 aprile 1928 alla Fiera di Milano (una ventina di morti) è partito da Ceva. Ancora si vendono per oro zecchino le bugie dell'ispettore. Ceva, estraneo alla strage così come lo erano i suoi compagni, conosceva dell'attentato ciò che aveva appreso in carcere... da Nudi. Canali inverte le parti.

Se lo studioso avesse analizzato seriamente il materiale sull'operazione contro Giustizia e Libertà, avrebbe compreso sia le tecniche dell'Ovra sia il senso politico-giudiziario dei rapporti di polizia, risparmiandosi giudizi infondati e denigratori.

Il grave scivolone su Ceva non è un isolato errore di percorso. Sovente Le spie del regime colloca i perseguitati dentro scenari colpevolisti, come nel «ritrattino poco edificante» (sic!) di Roberto Rossellini, tracciato dai mercenari dell'Ovra — e avvalorato dallo storico — con tanto di avventure sentimentali e traffici illeciti. Stesso trattamento per altre vittime della delazione, accusate di pederastia, di cui Canali, noncurante delle norme archivistiche sulla privacy, fa nomi e cognomi. Il Ventennio visto dal buco della serratura, con gli occhiali degli spioni.

*Replica a  
Mauro Canali  
sugli intrighi  
dell'Ovra  
e i tradimenti  
(indimostrati)  
degli antifascisti  
come Ceva*